

**L'intervista** Bill Laswell ospite di Settembre Musica  
L'artista si esibisce con i Masters Musicians Of Jajouka  
"Uno speciale mix di tradizione e sperimentazione"

ALBERTO CAMPO

**T**RA gli appuntamenti "extracolti" di "MiTo" spicca quello odierno al Regio, che vede in scena i Masters Musicians Of Jajouka guidati da Bachir Attar, leggendario ensemble marocchino definito a suo tempo da William Burroughs «la band che suona rock'n'roll da 4 mila anni», e i Material di Bill Laswell, produttore di un loro disco — "Apocalypse Across The Sky" — nel 1992. È con lui che ne parliamo.



# Vi porto i rocker del Rif

[Quando si è imbattuto per la prima volta nei musicisti di Jajouka?]

«Li ho incontrati all'inizio degli anni Novanta: la loro musicam'interessava da sempre e avevo un'etichetta discografica chiamata Axiom, perciò quando vennero da me con l'intenzione di registrare non esitai ad accettare. Il risultato fu notevole e l'album ebbe persino un certo successo commerciale, considerato lo stato della cosiddetta *world music* a quei tempi. In realtà ne conoscevo la storia da almeno 20 anni: avevo ascoltato il disco registrato da Brian Jones dei Rolling Stones e poi "Dancing In Your Head" di Ornette Coleman, dove i Jajouka compaiono in un pezzo. Era musica davvero speciale, aveva un'origine tradizionale ma era al tempo stesso sperimentale...».

**Tanto da impressionare esponenti della Beat Generation come Burroughs e Brion Gysin: che genere di suggestione può aver esercitato su di loro?**

«Non saprei definirla esattamente... Da quel che sappiamo, cominciò tutto con l'infatuazione per la loro musica da parte di Brion Gysin, che aveva un ristorante a Tangeri e ci faceva suonare gruppi locali, tra cui appunto i musicisti di Jajouka: fu lui a farli conoscere a

»

Dalle montagne del Marocco l'atmosfera magica della band che piaceva ai beat

William Burroughs, Paul Bowles e anche Brian Jones, il primo a registrarli sul posto».

**Il villaggio di Jajouka si trova sulle montagne del Rif marocchino: che effetto le ha fatto andarci?**

«Dopo quella prima occasione, ci sono tornato ripetutamente e ogni volta è stata diversa: è un luogo avvolto in un'atmosfera magica, qualcosa che sembra non appartenere a questo mondo, difficile descriverla a parole... Quando ci andai nel 1992 ci si saliva coi muli, seguendo una guida del posto, adesso c'è addirittura una strada quasi normale».

**Com'è organizzato il concerto che porta a "MiTo"?**

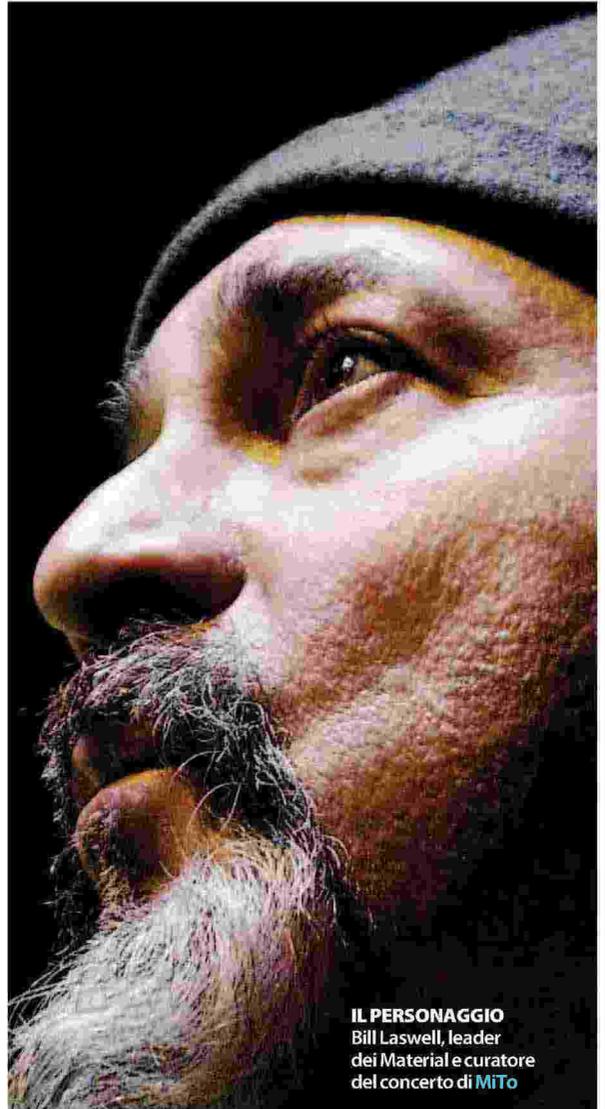
«Molto spesso gli artisti americani ed europei tendono ad appropriarsi delle musiche tra-

dizionali di altre parti del mondo, in particolare dell'Africa, limitandosi a "decorarle" da un punto di vista formale. Nel nostro caso, invece, è una vera collaborazione: suoniamo con i musicisti di Jajouka, condividiamo questa esperienza con loro, comunicando attraverso la musica, anziché imporre restrizioni o strutture predeterminate».

**C'è ampio spazio per l'improvvisazione, dunque...**

«La chiamano così, ma io non credo nell'improvvisazione: penso che ciascun buon musicista abbia un suo linguaggio e si esprima liberamente con esso. Ogni volta che suoni, metti in gioco il tuo repertorio, ciò che hai imparato, e lo condividi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL PERSONAGGIO**  
Bill Laswell, leader dei Material e curatore del concerto di MiTo